

Il “ portale del tribunale di Torre Annunziata” e la democrazia continua.

IL giorno 8 luglio 2011 è stato aperto con una cerimonia inaugurale, il portale web del tribunale di Torre Annunziata.

Si è trattato di evento, apparentemente poco significativo, ma che in realtà può nascondere i germi di piccoli passi, nientemeno che sulla strada della democrazia.. Sembra forse inutile in premessa avvertire che si tratta di “lavori in corso” e che lo sviluppo dei lavori stessi ed il loro utilizzo dipenderà da quello che tutti gli utenti riusciranno a produrre.

In ogni caso si tratta di una grande occasione che non si può perdere e che non si deve perdere. Cercherò di spiegare il perché della premessa e i perché della grande aspettativa che ripongo in essa.

Si tratta, come si diceva, della democrazia e delle forme che essa va assumendo in tempo di “ rivoluzione telematica”. Orbene detta “rivoluzione” sembra svolgersi tra due paletti e gli esiti appaiono tutt’altro che scontati. Anche se può apparire piuttosto esagerato e privo di agganci concreti alla realtà che stiamo vivendo, la c.d. rivoluzione informatica, ci pone seri problemi sull’assetto globale che assumeranno le nostre istituzioni.

In sintesi ci si può chiedere quale sarà il destino della democrazia nel tempo in cui le tecnologie dell’informazione e della comunicazione ridisegnano i luoghi della politica, abbattano i confini e negano gli stessi vincoli dello spazio e del tempo.

Stiamo andando, cioè, verso un ideale, sempre cercato di democrazia diretta, o meglio, per dirla con S.Rodotà, di democrazia *continua* oppure sta per materializzarsi la società della sorveglianza totale, secondo la macabra predizione di orwelliana? Nella società dell’informazione e della comunicazione non è soltanto una particolare forma politica ad essere in gioco, ma – non ci stancherò mai di gridarlo –sta cambiando di senso l’ idea stessa dei diritti e linguaggi e, in ultima analisi, i modi di costruzione della personalità.

La risposta agli interrogativi che la democrazia *continua* pone non può essere affidata alle buone intenzioni dei diversi attori dei processi politici e sociali, ma dipende strettamente dal modo in cui viene costruito il contesto istituzionale.

La via, comunemente definita plebiscitaria, appare più semplice da illustrare e, purtroppo, da percorrere : essa, per dirla in breve, si risolve in una operazione di radicale semplificazione del contesto esistente, grazie soprattutto alla riduzione o alla cancellazione delle procedure di effettiva partecipazione e controllo, sostituite da momenti di pura investitura o di conferma di decisioni già prese. L’utilizzo delle tecnologie, delle quali stiamo discutendo, ne esalta l’attitudine ad accorciare i

tempi delle risposte a renderle più dipendenti dalle forme della comunicazione , a cancellare il bisogno d'ogni mediazione.

Più complesso, e quindi più difficile, si rivela l'uso di quelle tecnologie che, invece cerca al tempo stesso di innovare il sistema politico, dando nuovo spazio ai cittadini e di non risolversi nel plebiscitarismo o nel populismo o, ancora, nella democrazia dei sondaggi..

Ci piace chiudere queste brevi note con una citazione di Plutarco, utilizzata anche da S. Rodotà (*Tecnopolitica, Laterza, 1997*) e di Rousseau.. Quanto a quest'ultimo non si può non ricordare che il *Contratto sociale* inizia in maniera folgorante: *il popolo inglese crede di essere libero; si inganna, non lo è che durante l'elezione dei membri del Parlamento; non appena questi sono stati eletti, esso diventa schiavo, non è più nulla.*

Per il primo, invece, occorre richiamarlo per intero, atteso che nello studiare la democrazia degli antichi si è sempre volto lo sguardo alla Atene del V secolo, mentre una attenzione a Sparta forse ci avrebbe meglio fatto comprendere che una deriva della democrazia può anche essere l'applausometro e tutto quello che esso comporta in termini di istituzioni.

*Il popolo si riuniva in piazza, mentre alcune persone venivano chiuse in una casa vicina, dalla quale non potevano vedere né essere viste. Soltanto sentivano le grida del popolo che, in queste elezioni, come in ogni altra materia, esprimevate sue preferenze con l'acclamazione. I candidati non si presentavano tutti insieme davanti all'assemblea: passavano uno dopo l'altro, in silenzio, nell'ordine stabilito dal sorteggio. Chiusi nella casa vicina, gli incaricati registravano sulle loro tavolette l'intensità delle acclamazioni. E, non potevano sapere a quale candidato si riferissero, scrivevano "per il primo, per il secondo, per il terzo", e così via, secondo l'ordine di presentazione all'assemblea. Venivano dichiarati eletti chi aveva ricevuto le acclamazioni più intense e ripetute.* Così si entrava nell'Apella, l'assemblea popolare degli spartiaci; il Tribunale di Torre Annunziata tra Rousseau e Plutarco sceglie il francese e si augura che la democrazia, in questo difficile momento non debba soffrire troppo.

Vincenzo M. Albano